

## UNA RICERCA SU UN MARCHIO IN BASE ALLA ODOMASTICA

Nel tempo sono stati inventati molti meccanismi finalizzati a ridurre la forza necessaria per l'estrazione del tappo.

Uno di questi, molto diffuso, è realizzato in strutture a campana aperta a due, tre o quattro colonne; un collegamento libero tra la vite e il gruppo manico – asta filettata consente la rotazione del manico e dell'asta in modo indipendente dalla vite.

Ferd Peters chiama questa tipologia "Clockwise penetration and withdrawing with a reversed motion"; il nome è strettamente legato al funzionamento e lo descrive sinteticamente.

Don Bull, privilegiando la struttura rispetto al funzionamento li cataloga come "Frames" e descrive la loro caratteristica fondamentale di trasformare un moto rotatorio del manico in una azione di estrazione rettilinea della vite.

Io personalmente li definisco a inversione di rotazione, privilegiando l'aspetto operativo che consiste in una rotazione in senso orario dell'intera struttura per l'introduzione della vite nel tappo e una successiva rotazione in senso antiorario del manico per l'estrazione del tappo.

Questa tipologia ha trovato realizzazione con diverse soluzioni tecniche per l'ottenimento dell'indipendenza tra vite e manico – asta. Molti modelli sono stati realizzati in vari Paesi con varianti belle e interessanti di meccanismo e di design: Inghilterra, Francia, Germania, Italia.

In particolare in Italia sono stati realizzati molti esemplari classici con alcuni marchi storici: Sighicelli, Magnani, Aristodemo Adorni, Cappelli, Bordoni, Premana, Faraboschi, vari generici made in Italy.

Alcuni di buon pregio, altri molto comuni e di scarso valore commerciale; al primo gruppo appartiene per esempio l'esemplare marcato "Bordoni Brescia" e progettato dall'ing. Massussi nel 1876 e rappresentato qui a sinistra.

Al secondo gruppo appartengono i moltissimi esemplari a due, tre o quattro colonne in ottone, di cui a destra abbiamo un esempio. Naturalmente quando questi ultimi esemplari hanno un marchio, subito destano l'interesse del collezionista; se poi il marchio non è di quelli classici e più diffusi occorre attivare le ricerche per posizionare correttamente il cavatappi nel contesto geografico e storico corretto.

Ebbene, qualche anno fa ebbi modo di acquisire un cavatappi di questo tipo con un marchio inconsueto: U. Viappiani Parma; dalle ricerche su libri e documenti appresi che era piuttosto raro; l'autore di un fascicolo sui cavatappi italiani, il Socio Peter Hoefler, lo annotava conosciuto in soli due esemplari; dunque il mio, sentito l'autore, poteva considerarsi molto raro, forse il terzo, o poco più, conosciuto.

Dunque una buona soddisfazione.

Però il mio favorevole rapporto con quel bravo e sconosciuto artigiano di Parma, era destinato a non esaurirsi qui.

Infatti qualche anno dopo entrò nella mia collezione un altro esemplare dello stesso artigiano e con un marchio ancora più intrigante; esso portava addirittura, come in molti classici inglesi, l'indirizzo: il marchio era: "U. VIAPPIANI \* PARMA \* VIA LAMARMRA". Grande giubilo! Che ritrovamento!

Subito iniziano le ricerche e presto subentra una delusione e appena dopo il tarlo del dubbio.





La via Lamarmora non esiste nello stradario di Parma.

Si insinua il dubbio che si tratti di un esemplare farlocco; infatti per un artigiano di metalli non è troppo difficile realizzare un buon marchio su un esemplare dozzinale; tuttavia la speranza si aggrappa a un ragionamento: perché, se di falso si tratta, andare a individuare proprio Lamarmora, personaggio non certo notissimo o di primo piano? non sarebbe stato più semplice e credibile utilizzare un nome più noto? Garibaldi, Vittorio Emanuele, Marconi, Mazzini ...?

Nella ridda di questi pensieri e di ipotesi contrastanti finisce per farsi strada e prevalere il raziocinio: proviamo a indagare e cercare nei documenti storici.

Un contributo importante viene da uno studio del Prof. Piergiovanni Genovesi dell'Università di Parma a riguardo della rivoluzione onomastica della città del 1882.

Fino a quei tempi vigeva in Parma, come in molte altre città, la struttura onomastica applicata dalla amministrazione francese nel 1803 a seguito della campagna d'Italia di Napoleone; essa era costituita da precisi nomi di vie e da numerazione civica; i nomi confermavano a volte quelli precedenti antichi e tramandati oralmente.

Questa struttura rimase inalterata per lungo tempo e anche dopo l'Unità d'Italia.

I nomi delle vie allora presenti a volte erano descrittivi delle botteghe che si affacciavano su di esse in numero consistente e caratteristico; ecco allora, in molte città, la via dei calzolai, la via dei falegnami, la via dei mercanti, la via dei beccai, piuttosto che la via dei magnani a Parma della quale ora ci occupiamo; intanto, chi erano i magnani? dalla etimologia che richiama la parola latina "manus", erano artigiani del metallo, rame, ferro, ottone; saldatori e riparatori, stagnini, ma anche realizzatori di piccoli oggetti per la casa.

Ma torniamo alla storia dell'onomastica.

Dopo il lungo periodo di stabilità nei nomi delle vie, a seguito della Unità d'Italia si evidenziò in molte città un fervore patriottico teso a commemorare i personaggi del Risorgimento con le targhe e le titolazioni di vie e piazze.

Le proposte si susseguirono per molti anni non senza dispute accese e polemiche su quali personaggi privilegiare e quali antichi nomi sacrificare.

Infine, a Parma nel 1882 il Consiglio comunale deliberò una vera rivoluzione; molti nomi furono cancellati e molti nomi nuovi, prevalentemente di personaggi della Storia, assunsero alla dignità della targa stradale.

Fu approvata una grande ondata di nomi illustri: il re Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Mazzini, d'Azeglio, ...

Alfonso Lamarmora ebbe la strada bassa dei Magnani, ossia degli artigiani del metallo.

E qui lavorava in quegli anni il nostro ignoto artigiano realizzatore di cavatappi.

Ma la via Lamarmora ebbe vita breve; un vero peccato per il personaggio ma una vera fortuna per il collezionista – ricercatore.

Nel 1911 fu elaborata una piccola ristrutturazione; riconoscendo che la via Mazzini e la sua prosecuzione via Lamarmora erano strade di poca lunghezza si decise di unificare in via Mazzini l'intero tracciato. Così terminarono i fasti e la fama di Lamarmora. Ma per contro venne in aiuto un ottimo supporto alla ricerca.

In definitiva si può affermare con certezza che il nostro U (Umberto?) Viappiani, pur senza ulteriori dati identificativi, è stato attivo nel ristretto periodo dal 1882 al 1911, nella via Lamarmora, ex strada dei magnani, appunto evocatrice di questo tipo di artigianato; e in quel lasso di tempo è certamente databile in cavatappi in questione.